

Il passo sottolinea l'importanza della allegoria nel capolavoro dantesco, ne chiarisce l'uso da parte di Dante e illustra l'interpretazione che di essa va data con tre esempi fondamentali: Virgilio, Beatrice e la città di Firenze.

Sottovalutazioni
del senso
allegorico

A questo punto, è chiaro che la lettura della *Commedia* non deve prescindere dal carattere allegorico del poema, ma, anzi, deve fare perno su di esso. La polemica contro l'allegoricità della *Commedia* è uno dei tanti e negativi risultati di una diffusissima operazione antistorica che discende dal razionalismo settecentesco e dalla pateticità¹ delle estetiche romantiche: per un verso², l'allegoria sarebbe una forma di soffocamento e di costrizione della libertà espressiva e delle idee di Dante a opera dell'ideologia religiosa che, essendo irragionevole e falsa al lume della ragione, non può che portare a risultati negativi; per l'altro³, l'allegoria sarebbe fredda, esteriore, imposta al libero manifestarsi dei sentimenti, negazione di quella passionalità da cui nascerebbe la poesia. Sono due diversi aspetti della lunga incomprensione dell'opera di Dante, anche nel momento in cui, magari, più fu studiata e celebrata: il De Sanctis e il Croce sono i due più clamorosi esempi di tale assoluta sordità⁴ nei confronti della *Commedia*. Come Dante stesso dice nel *Convivio* e nell'epistola a Can Grande della Scala⁵, la lettura di qualsiasi testo letterario comporta la penetrazione sia della lettera sia del significato allegorico che il testo possiede. Sono idee che Dante deriva dall'ormai lunga tradizione dell'esegesi biblica, ed è noto che Dante pone il proprio poema non già sullo stesso piano "divino" della Bibbia, ma certamente su un piano analogo di opera ispirata da Dio e, di conseguenza, propone la *Commedia* come un testo che ha da essere letto secondo la duplice faccia di literalità e di allegoricità, come si legge e interpreta la Bibbia.

Dante stesso
sottolinea
la necessità di
una duplice
lettura del testo

Virgilio: poeta
"storico"
e simbolo
della ragione

Non che essere un elemento esterno ed estraneo rispetto alla poesia della *Commedia*, l'allegoria ne è l'intima struttura, quella che regola figure, episodi, situazioni, aspetti incomprensibili nella loro complessità e verità, di pensiero e di poesia, se si prescinde dal significato allegorico che essi hanno. Si considerino le due figure di Virgilio e di Beatrice, che accompagnano Dante nel viaggio ultraterreno. Virgilio è, sì, il poeta "storico" dell'*Eneide*, l'ammirato modello di stile, e anche l'inconsapevole profeta dei tempi nuovi e del cristianesimo della quarta ecloga⁶, ma è anche il "savio che tutto seppe" nei termini della possibilità della ragione umana, quello che più avanti è giunto senza la luce della grazia⁷. Virgilio accompagna Dante dalla selva oscura fino al culmine del monte del purgatorio, prima dell'ingresso nel paradiso terrestre: ma tutte le vicende del viaggio, i riferimenti di Virgilio alla volontà di Dio quando si presentano ostacoli e obiezioni⁸, i momenti meditativi, non sono comprensibili se si considera il poeta latino *soltanto* un personaggio, e non anche colui che incarna la ragione umana priva della grazia, i limiti, quindi, di essa e delle sue capacità di comprendere l'universo, se, cioè, non si tiene presente il signifi-

1. pateticità: dipendenza dal sentimento e dalla passione (in greco: *páthos*).

2. per un verso: secondo le concezioni illuministiche e rigidamente razionaliste del Settecento.

3. per l'altro: secondo la sensibilità – tutta sentimentale e passionale – romantica ottocentesca.

4. sordità: incomprensione di un aspetto fondamentale.

5. nell'epistola... della Scala: il riferimento è all'*Epistola XIII*, indirizzata

al signore di Verona, in cui Dante stesso fornisce importanti chiarimenti sulla *Commedia* e soprattutto sul suo senso allegorico.

6. l'inconsapevole... quarta ecloga: nella sua quarta ecloga – dedicata alla nascita del figlio dell'amico Asinio Pollione – Virgilio parla dell'imminente inizio di un grande rinnovamento coincidente con la venuta al mondo di un fanciullo sceso dal cielo. Dante, come molti suoi contemporanei, considerò i versi virgiliani un'inconsape-

vole profezia della nascita di Cristo e dell'inizio del Cristianesimo.

7. è anche... grazia: è anche il saggio che incarna il livello più alto che la ragione umana orientata al bene può raggiungere senza l'aiuto della grazia divina. L'espressione *savio gentil, che tutto seppe* è usata da Dante, in riferimento a Virgilio, in *Inferno*, VII, 3.

8. ostacoli e obiezioni: in più occasioni, i demoni cercano di impedire la continuazione del cammino di Dante.

Beatrice: un *senhal* cato allegorico che Virgilio ha. Allo stesso modo fondamentale è la componente allegorica in Beatrice, che, sia detto di passaggio, non è affatto identificabile storicamente con nessuna persona effettivamente vissuta, se non al prezzo di una notevole confusione e di gravi errori, dal momento che nella *Vita nuova* Dante dichiara che il nome di Beatrice è un *senhal*, cioè è il nome con cui viene designata la donna amata che, nel sistema amoroso stilnovista e provenzale, non può mai essere rivelata nei suoi dati anagrafici, la cui indicazione sarebbe una colpa imperdonabile di carattere morale e sociale da parte dell'amante, e il nome di Beatrice allude, appunto, alla capacità di rendere beati e puri non soltanto chi l'ama, come è il protagonista del giovanile libretto⁹, ma chiunque la incontra e la veda. È, sì, la donna celebrata nella *Vita nuova*, ma già nel libretto giovanile la protagonista è la nuova incarnazione della divinità¹⁰, tanto da essere "desiderata in sommo cielo", e la descrizione della morte di Beatrice ripete, nei fenomeni che l'accompagnano, la descrizione evangelica della morte di Gesù, e il "libello", come Dante chiama l'operetta giovanile, si chiude sulla "mirabile visione" che è il preannuncio di quella raccontata nella *Commedia* e anche il poema è preannunciato nel proposito di dire di Beatrice quello che non fu mai detto di nessuna donna. Ma Beatrice è, appunto, colei che ha la capacità di rendere "beati", nel senso della beatitudine celeste: e questa è ottenibile soltanto attraverso la conoscenza e la meditazione del vero Dio. La figura di Beatrice nella *Commedia* è, quindi, composta sia dal personaggio beatificante apparso nella Firenze della fine del duecento a diffondere intorno a sé valore e virtù e bene, poi subito portata via dalla morte, sia dalla funzione assunta dopo la morte di via istituzionalmente necessaria per la salvezza in quanto scienza e lode di Dio.

Già nella *Vita nuova* la protagonista è beatitudine e via di salvezza

La Firenze storica e la città emblema della Babilonia infernale

Allo stesso modo, Firenze è, sì, la città dove Dante è nato e vissuto fino al momento dell'esilio e della condanna, il luogo dello scontro più aspro fra i partiti, fino al sangue, alle cacciate, alle uccisioni, alle persecuzioni, lo spazio dove è risonata dapprima la voce dei nuovi poeti come Guido Cavalcanti e Dante stesso, ma è anche la città che ha avuto, per un breve tempo, la possibilità di convertirsi al bene attraverso l'esempio e la presenza di Beatrice, e non l'ha colta, precipitando nella degradazione più grave e radicata, facendosi, di conseguenza, immagine di quella Babilonia infernale¹¹ che è omologa della città di Dite¹² nell'inferno e si contrappone alla città celeste quale Dante contempla nel paradiso, e i cui cittadini sono i beati (là dove fiorentini moderni sono i colpevoli dell'oltranza nel male, della superbia, dell'amore dei subiti guadagni, della dismisura, e proprio per questo popolano l'inferno, mentre l'intera città è l'esempio del disordine, del male, della confusione).

Intrinsecità dell'elemento allegorico

Non si può comprendere il significato della *Commedia* se non si tiene conto di questo doppio e concorrente aspetto che vi hanno personaggi, eventi narrati, situazioni, figure: sì, reali e storici, ma anche fatti partecipi e significativi di un discorso che è escatologico sempre, cioè riguarda sempre la verità definitiva di tutti gli uomini e delle loro azioni quale è definitiva dopo la morte, dal punto di vista del giudizio di Dio, e non è mai, di conseguenza, realistico e storico e patetico. L'allegoricità è intrinseca alla rappresentazione poetica e alla narrazione del poema; non ne è un elemento esteriore, aggiunto a posteriori.

da *L'ombra di Argo. Studi sulla Commedia*, Genesi Editrice, Torino, 1992

9. giovanile libretto: il prosimetro *Vita nuova*.

10. è la... incarnazione della divinità: nella *Vita nuova*, Beatrice è già figura allegorica che si identifica con l'incarnazione di Dio o – come il critico scrive più avanti – con la *via necessaria per la salvezza in quanto*

scienza e lode di Dio.

11. immagine... infernale: allegoria della città del male e del dolore collocata nel basso Inferno. La contrapposizione fra Babilonia, simbolo dell'Inferno e del male, e Gerusalemme, simbolo della città di Dio, del Paradiso e del bene, è frequente negli auto-

ri medievali e risale ai testi biblici.

12. che è omologa... Dite: che ha le stesse caratteristiche (*è omologa*) della città di Dite, tramite cui, a partire dal canto VIII, Dante accede al basso Inferno, nel quale sono punite le colpe più gravi.